

MOSTRE Milano: oltre 60 quadri di Antonio Corpora

Il siciliano nato in Tunisia principe-nomade del colore

di SEBASTIANO GRASSO

Surrealista nel parlare. E ironico. Il Gran vecchio strizza gli occhi e arriccia il naso. Un po' come faceva Ungaretti quando leggeva William Blake. Il Gran vecchio è Antonio Corpora (Tunisi, 1909, da genitori siciliani): polemista, pittore e poeta con la faccia che, al 90 per cento, assomiglia a quella di Picasso.

In questi giorni, espone a Milano una sessantina di lavori. La maggior parte sono del '96. In catalogo (Edizioni Di Summa), un'intervista di Giovanna Giordano e un florilegio critico con testi di Belli, Carriero, D'Amico, Dorazio, Maraiskairé, Restany, Sinisgalli, Steingraber e Zervos.

Colori forti e delicati, sgargianti e tenui. Insomma, i colori-Corpora. Così come esistono il verde, il giallo e il rosso di Monet (il confronto è suo). D'altronde, quando si parla di Corpora, è giocoforza ricordare Monet, soprattutto per talune soluzioni pittorico-poetiche che gli vengono dalle *Ninfee*.

Ogni colore un suono? Un momento, piuttosto. Il giallo? La luce. Il rosso? Il dramma. Il blu? La serenità. Il tutto in una sorta di Informale, dove l'astratto sembra mutuare sortilegi, cabale, magie («I colori si toccano, la magia si capta»), fiabe, miraggi. L'Oriente, insomma.

Per il resto, Corpora insiste sui soggetti che hanno sempre accompagnato il suo viaggio pittorico (acque e deserti, giungle e stagioni, circhi e giocolieri, finestre e bandiere), sin da quando, lasciata Tunisi, nel '29, approda a Firenze. Da lì va a Parigi e Milano (dove entra a far parte del gruppo astrattista del "Milione". Era giovanissimo, ha scritto Sinisgalli, «aveva già fatto buone letture [...] e s'era inventato persino un alter ego, Masino Girgenti, un eroe che stava a metà fra i personaggi di Pea e quelli di Hemingway»).

Quindi, Corpora si trasferisce a Roma.

Pittore controcorrente e polemista nato, spesso è in lite col mondo intero. Càpita a quelli che hanno carattere. E Corpora il carattere ce l'ha anche in pittura, nonostante i cosiddetti *antenati* valgano anche per lui. L'artista, ammetteva Sinisgalli, ha «certamente contribuito a liberarci di molte distorsioni, di molti abbagli. Ci ha messo in guardia contro tante velleità di ritorni al museo, alla rigatteria, all'accademia, al documento, alla vignetta, alla cartolina, al souvenir».

A Roma, Corpora, assieme a Turcato,

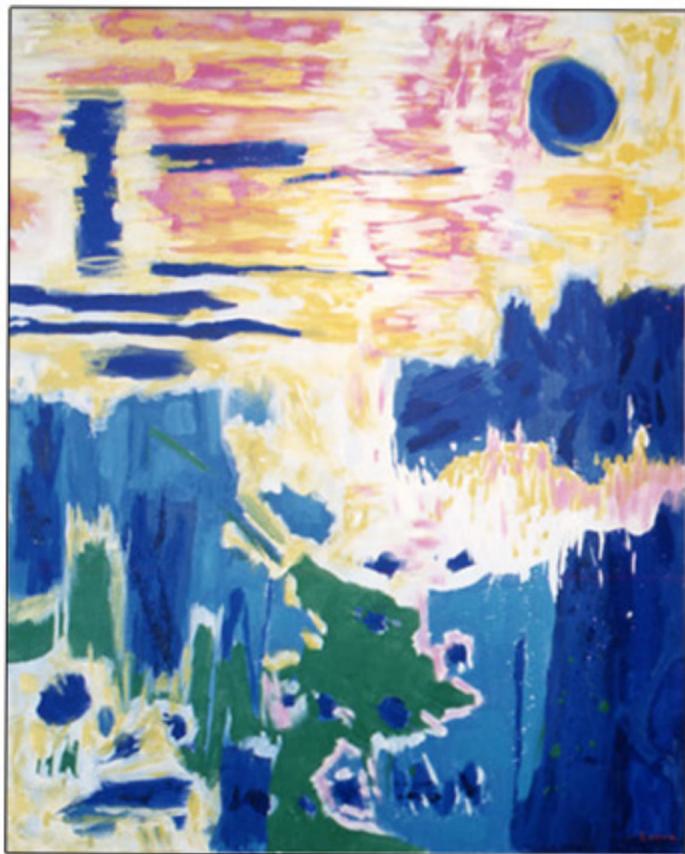
resiste all'egemonia di Guttuso e dei suoi amici. Fra questi, ricorda Raffaellino De Grada, c'era anche un *enfant terrible* come Marino Mazzacurati, il quale, piuttosto compiaciuto, gridava ai quattro venti: «Mi sono Turcato e sono andato di Corpora».

Monet, s'è detto. Ma ci sono anche Matisse, i *fauves* e, prima ancora, Turner. Però il finale, Corpora l'Africano se l'è sempre scritto da solo. Qualcuno lo considera l'inventore dell'Informale italiano. Il pittore

non è d'accordo. Il *tachisme* lo aveva già scoperto Leonardo, puntualizza l'artista, «molti pittori applicano questo principio anche se non l'hanno scritto o non è per loro un fatto cosciente. Io non ho mai disegnato prima mettendo poi il colore. Io disegno dipingendo».

In un'intervista, alla domanda se gli sarebbe piaciuto essere un principe o un nomade, ha risposto: «Adesso, da vecchio, principe. Da giovane, un nomade».

In realtà, Antonio l'Africano è stato sempre l'uno e l'altro. Principe anche da giovane e, adesso che la vecchiaia non ha potuto risparmiarlo, continua ad essere un nomade. Principe-nomade della tavolozza, naturalmente. ●



«Come una finestra» (1990), cm220x180

ANTONIO CORPORA

Galleria San Carlo

Milano, sino al 18 novembre